

G. PAXIMADI – E. PRATO – R. ROUX – A. TOMBOLINI (ed.), *Luigi Giussani. Il percorso teologico e l'apertura ecumenica* (Biblioteca Teologica 12), Cantagalli – Eupress FTL, Siena – Lugano 2018, pp. 471, € 23.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno sul pensiero di mons. Luigi Giussani, celebrato dall'11 al 13 dicembre 2017, nella Facoltà Teologica di Lugano, in occasione del venticinquesimo anniversario della sua fondazione. Anzitutto, riconosciamo il carattere ambizioso della prospettiva del Convegno, evocata dal titolo e dal sottotitolo del volume. È come scalare una parete di sesto grado ripercorrere, nelle poche ore di un Convegno o anche nelle quasi cinquecento pagine dei suoi Atti, il complesso «percorso teologico» del fondatore di «Comunione e Liberazione». Basterebbe leggere la sua poderosa biografia, scritta da Alberto Savorana (*Vita di don Giussani*, Rizzoli, Milano 2013), per rendersi conto di quanta energia intellettuale si sia sprigionata negli 82 anni di vita di questo prete ambrosiano (1922-2005). Una conferma di ciò è rintracciabile nei contributi della *sesta parte* degli Atti: da essi si viene a sapere degli oltre duemila titoli della biblioteca personale di Giussani (cfr. E. BRESSAN, *Per uno studio della biblioteca e delle pubblicazioni di Luigi Giussani*, 423-434), della sua ricca bibliografia e del sito *web* che raccoglie i suoi scritti (cfr. P. MAZZOLA, *Tenete vivo il fuoco della memoria* [Papa Francesco], scritti.luigiigiussani.org, 435-443). Considerato ciò, prevediamo che il Convegno sia stato solo uno dei primi passi di un futuro approfondimento del pensiero giussaniano *sotto il profilo specificamente teologico*.

In secondo luogo – come risulta dal sottotitolo del volume e dalla sua *quarta parte* –, il Convegno ha sondato l'«apertura ecumenica» di Giussani, in particolare verso il mondo ortodosso. La delinea il saggio di A. FILONENKO, *La riscoperta del rapporto tra don Giussani e l'Ortossia* (307-326). D'altronde, la traduzione araba dei libri di Giussani (cfr. S. MAKHOUL, *La traduzione di don Giussani in arabo: sfide e prospettive*, 303-306) lascia prevedere che i semi da lui gettati germogliano nel rapporto inquieto e fecondo del cristianesimo con altre tradizioni culturali, spirituali e religiose. In quest'orizzonte mondiale si collocano pure le complesse riflessioni del terzo articolo della *quarta parte* (J. MILBANK, *Religious Experience and the Question of Spirit*, 327-339), non così armonicamente allineato agli altri contributi del volume.

Inoltre, gli Atti consentono di apprezzare come il nucleo fondamentale del percorso intellettuale di Giussani sia inescandibilmente legato al suo sorprendente impegno educativo. La progressiva conformazione «spirituale» del pensiero del «servo di Dio» don Giussani al «pensiero di Cristo» (cfr. 1Cor 2,16), cominciata già negli anni della sua formazione teologica, è illustrata per affondi esemplificativi nella *seconda parte* del libro. I contributori hanno avuto la possibilità di mettervi allo scoperto solo alcune tra le fonti principali della *Weltanschauung* di Giussani. Tuttavia già da questo loro «carotaggio» emerge che le radici della sua teologia affondano nell'*humus* della tra-

dizione cattolica. In particolare, esse sono individuate nelle opere di John Henry Newman (cfr. M. KONRAD, *Religione naturale in John Henry Newman e senso religioso in Luigi Giussani*, 155-175), di Henri-Marie de Lubac (cfr. J. SERVAIS, *Don Giussani, Henry de Lubac e la "Nouvelle Théologie"*, 177-191) e di Romano Guardini (cfr. M. SCHOLZ-ZAPPA, *Romano Guardini e Luigi Giussani*, 193-216). Ma per comprendere la maturazione di alcuni aspetti dell'*intellectus fidei* di Giussani vanno considerate le opere del teologo protestante Reinhold Niebuhr (cfr. M. BORGHESI, *Luigi Giussani interprete di Reinhold Niebuhr*, 125-138), che il giovane prete ambrosiano studiò nella tesi dottorale in teologia, difesa il 23 giugno 1954 (*Il senso cristiano dell'uomo secondo Reinhold Niebuhr*). Oltre a ciò, Giussani è maturato grazie agli intensi rapporti con figure eminenti del cattolicesimo contemporaneo: la *terza parte* del volume attesta la sua arricchente amicizia con Hans Urs von Balthasar (cfr. A.-M. JERUMANIS, *L'impegno del cristiano nel mondo secondo Luigi Giussani e Hans Urs von Balthasar*, 219-242) e con Eugenio Corecco (cfr. A. MORETTI, *Corecco e don Giussani, ovvero il "caso serio" di un'amicizia*, 267-284; R. ASTORRI, *Luigi Giussani e il pensiero canonistico di Eugenio Corecco*, 285-299). Lungo gli anni, è anche fiorito l'affetto filiale di Giussani per Giovanni Paolo II e per Joseph Ratzinger (cfr. A. SAVORANA, *Quella*

*vibrazione ineffabile e totale*). *L'amicizia con Giovanni Paolo II e Joseph Ratzinger*, 243-266).

Ma soprattutto Giussani è stato un instancabile educatore dei giovani, che ha aiutato a diventare membra vive della Chiesa e in specie del «cattolicesimo ambrosiano», analizzato in dettaglio dal contributo di M. BOCCI (*Don Luigi Giussani nel cattolicesimo ambrosiano: persistenze e discontinuità*, 15-64). Da questo punto di vista, il volume evidenzia come la «pre-occupazione» educativa di Giussani fosse fondata non solo sulla sua pur ricca affettività, ma soprattutto su un'*antropologia teologica saldamente cristocentrica*. Lo confermano, sotto il profilo teologico, i saggi di S. ALBERTO (*PerCorso alla ricerca del volto umano. L'antropologia di Luigi Giussani*, 67-79) e di E. PRATO (*L'avvenimento di un incontro. L'essenza del cristianesimo secondo Luigi Giussani*, 81-100), nonché, sul piano filosofico, lo studio di M. LAMANNA (*Giussani e la sfida di Kant*, 101-122).

È dunque fondato sostenere che il nucleo teologicamente più promettente degli Atti del Convegno stia precisamente nel nesso inscindibile tra la *prima parte*, che delinea la visione cristocentrica dell'antropologia giussaniana, e la *quinta parte*, che ne mette in rilievo l'attività educativa. In effetti, questo plesso teologico-pedagogico corrisponde allo stesso cuore pulsante della vita di Giussani. Tant'è che nell'epilogo del libro, J. CARRÓN (*Il cammino al Vero è un'esperienza: l'eredità di don Giussani*, 447-471) ha sottolineato l'importanza di questa passione educativa per gli uomini e per il loro incontro salvifico con Cristo, coltivata da Giussani fin da seminarista (cfr. 454-455). Anzi, alla luce di ciò, è auspicabile che *questo plesso teologico-pedagogico sia oggetto di ulteriori analisi di teologi, filosofi e pedagogisti, non solo di sensibilità ciellina*. Non escludiamo che

possano affiorare così alcuni punti deboli del pensiero giussaniano; ma è prevedibile che alcuni tesori, per ora nascosti nel campo di Comunione e Liberazione, siano condivisi in futuro con altri ambienti educativi della Chiesa.

Sta di fatto che l'interesse di un biblista, che si sofferma su questo plesso teologico-pedagogico, è stuzzicato dall'intervento di R. ROUX, rettore della Facoltà Teologica di Lugano, intitolato *Lesegesi esperienziale delle Scritture in Luigi Giussani* (343-365). In negativo, il titolo allude al fatto che Giussani non ha steso nemmeno un articolo di esegesi biblica (cfr. 351). Da quando concluse la docenza in seminario (1957) per dedicarsi

all'insegnamento nelle scuole di Milano (cfr. SAVORANA, *Vita di don Giussani*, 1326), Giussani, ogniqualvolta rifletteva teologicamente, lo faceva a scopo pastorale. In questa prospettiva, la *Bibbia era intesa da lui come l'attestazione canonica* specialmente della sequela discepolare di Cristo, ossia come il criterio fondamentale e insostituibile per verificare la corrispondenza tra la propria particolare esperienza di fede ecclesiale e la sequela di Gesù condivisa dai discepoli.

Nei decenni successivi al Vaticano II, anche i biblisti cattolici hanno preso gradualmente coscienza dei limiti del metodo storico-critico, troppo appassionato all'analisi diacronica del testo biblico. Questa prospettiva andava a scapito di una sua visione sincronica, cioè di una concezione della Bibbia così com'è consegnata al popolo di Dio dalla vivente tradizione della Chiesa. Certo è che solo in questa sua forma letteraria attuale la sacra Scrittura è canonica, vale a dire misura normativa dell'esperienza di fede di tutti i cristiani.

In quell'epoca, tenendo il corso di «Introduzione alla Teologia» all'Università Cattolica di Milano (1964-1990), Giussani respirò l'aria non così tersa dell'esegesi storico-critica. Eppure il suo pensiero non ne rimase «inquinato», giacché il suo interesse non era focalizzato sull'esegesi scientifica della Bibbia, ma su una sua interpretazione esperienziale e pastorale. Anzi, anche a costo di qualche rischio soggettivistico, gli premeva insegnare a cercare, attraverso le pagine bibliche, la ragionevolezza dell'annuncio cristiano. Gli stava a cuore evidenziare il compimento in Cristo di ogni attesa di salvezza dell'uomo, vale a dire la «convenienza» antropologica dell'esperienza cristiana rispetto al «senso religioso» di ogni uomo. Comprendiamo in che senso Roux abbia individuato nel «senso religioso», rivelato dalla stessa Bibbia – come Giussani aveva appreso dall'allora cardinale di Milano, Giovanni Battista Montini – «il tema principale dei suoi commenti alle Sacre Scritture» (354).

D'altronde, per cercare di ovviare ai limiti del metodo storico-critico, negli ultimi quarant'anni, si sono sviluppati vari metodi e approcci esegetici. Ma la loro molteplicità ha sì consentito ai cristiani di assaporare le ricchezze della Bibbia, conformemente all'invito della *Dei Verbum*; tuttavia, con i pochi itinerari di seria formazione permanente per adulti, molti fedeli sono restati «spaesati» di fronte alle innumerevoli e metodologicamente variegata pubblicazioni bibliche. Sulla base di questi cenni all'esegesi

odierna in Italia e soprattutto nella dio-

cesi ambrosiana, cogliamo ciò che il Convegno ha mostrato sulla positività degli itinerari formativi messi in atto da Giussani, volti ad educare specialmente i giovani a fare esperienza dell'“avvenimento” salvifico di Cristo attestato nella sacra Scrittura. Da quanto si legge nel volume, pare che nonostante la crisi di crescita dell'esegesi biblica, Giussani abbia elaborato un articolato “percorso” formativo, in cui, attingendo a vari studi biblici, ha fatto ricorso, con la sua impostazione specifica, alla parola di Dio biblicamente attestata. Ciò nonostante, non ha corso i rischi scaturiti dalla ricchezza di metodi e approcci esegetici e specialmente da una loro attenzione eccessiva agli aspetti letterari – piuttosto formali – della Bibbia. Il *crisocentrismo* di Giussani, radicato nell'impostazione tipica del seminario di Venegono, in cui si era formato, l'ha spinto ad accedere alla sacra Scrittura dal punto di vista del suo compimento definitivo in Cristo.

Franco MANZI